

Le paratie bloccano l'acqua alta

Buona "la prima" del Mose
e Venezia resta all'asciutto

di Paolo Berizzi • a pagina 8

La prima volta del Mose

Arriva l'acqua alta ma Venezia è salva

In funzione dopo 17 anni di ritardi e scandali il sistema di dighe. La gioia della città: "Voltiamo pagina". Il Patriarca Moraglia: si poteva fare prima

dal nostro inviato **Paolo Berizzi**

VENEZIA - Alle undici della mattina, mentre le onde si rompono contro il Muro Giallo che sbarra la laguna, prende forma il sogno della Venezia liberata. L'alta marea è uscita dal corpo della città: riappare e scompare, ma non riesce a portarla via. Non più. "Xe un miracoo, in ritardo però xe un miracoo", sorride il barcaiolo Tommaso, a Riva degli Schiavoni. Le raffiche di scirocco sferzano le bancarelle degli ambulanti e i vessilli con il Leone; le pieghe disegnate dalla corrente sotto il cielo scuro dell'alba lasciano il posto a un pallido sole che scalda piazza San Marco, asciugandola - anche metaforicamente - da vent'anni di allagamenti, danni, scandali, mangiatoie, manette, promesse mancate, lacrime. «Ci sono solo due piccole pozzanghere lì, vicino ai tombini, roba da niente. Oggi è il nostro 3 ottobre». Placido Bozzato usa il tono dei grandi eventi. Si commuove. Cinquant'anni, gondoliere da quando ne aveva 16. Sta seduto sulla banchina di marmo dello stazio gondole "Danieli", di fronte all'hotel. «Come ci ricorderemo del lockdown, ci ricorderemo di oggi». Il primo giorno di Venezia che non va sott'acqua. «Aspettarsi 135 centimetri e vedere la marea fermarsi a 70 è stata un'emozione». Da più di un'ora le settantotto paratie del Mose si sono alzate alle bocche di porto. Di là, al largo, ci sono le onde che spingono, di qua, un livellamento al ribasso. Fa impressione. Come scendere tre o quattro gradini di scale. Come un fiume che si spezza e invece è il bacino d'acqua urbano più

famoso del mondo. «Solo a Venezia potevamo fermare il mare - dichiara il sindaco Luigi Brugnaro -. Oggi vince l'Italia. Il Mose dimostra che con la tecnica possiamo affrontare i cambiamenti climatici». Il governatore Luca Zaia: «Giornata storica. Abbiamo avuto la certezza che l'opera funziona. Ci è costata molto dal punto di vista finanziario, giudiziario e non solo. Adesso almeno c'è la rassicurazione che questo serve a Venezia». C'era da aspettarsi anche i toni trionfalistici. E del resto: Mose è un acronimo, è vero (sta per Modulo sperimentale elettromeccanico).

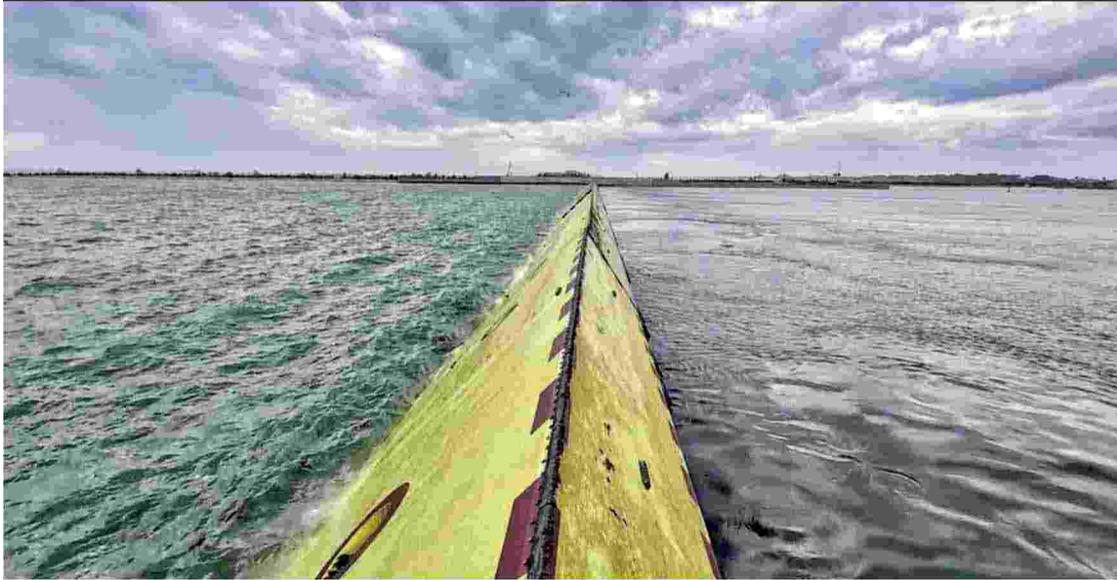
Ma come Mosè separò le acque, il benedetto e maledetto (fino a 48 ore fa) sistema di dighe mobili (6 miliardi di euro contro i 4,2 preventivati, una storia durata 17 anni) ha finalmente diviso il mare arrabbiato e la laguna. Proteggendo la città dal suo peggior nemico: l'alta marea. «La Basilica è asciutta, asciutta - ripete Carlo Alberto Tesserin, il primo procuratore di San Marco -. È la prima volta che succede ed è una cosa importantissima». La tanto attesa entrata in funzione della barriera di ferro sottomarina (con il maltempo e i 135 centimetri di acqua annunciati) ha filtrato il flusso della marea impedendole di inondare Venezia. In particolare, la sua zona più fragile e vulnerabile (la più bassa): piazza San Marco. E dunque la Basilica, palazzo Ducale, le procuratie vecchie e nuove, che sarebbero i portici. Spiega il gondoliere Bozzato: «L'acqua di solito carica da qui, vede? Oggi, senza il Mose, sarebbe arrivata a quest'altez-

za». Indica il livello aprendo il palmo della mano. Al ginocchio. Tradotto nei soliti famigerati centimetri: i 40 che, quando è giorno di piena, coprono la piazza. E invece zero. Tutto asciutto. All'interno della laguna la marea è rimasta stabile a 70-72 centimetri. Il Centro marea ne aveva annunciati 135. Un successo? Quasi. Un miracolo? Forse. Ma in clamoroso ritardo. «Facciamo qualche riflessione anche sul fatto che questo risultato poteva essere ottenuto in tempi molto più brevi», ragiona il Patriarca di Venezia, Francesco Moraglia. Anche chi è felice - perché è impossibile, oggi, per un veneziano non esserlo - non dimentica. C'è pure cautela. Marco Proietto, storica famiglia di ristoratori. «Da una parte sono contento. Ma vediamo se e per quanto funzionerà il Mose, e quanto costerà di manutenzione. Io ho più di un dubbio». L'immagine plastica della svolta sono le passerelle. La loro inutilità, finalmente. Almeno per una volta. Le hanno posate nella notte perché poteva anche andare buca o bene a metà. Invece, turisti e autotocni, ci salgono solo per i selfie. Scatti che resteranno nella storia. «Se penso a tutta l'acqua che ho raccolto in 25 anni piango dall'emozione - dice Piero Bevilacqua, gioielliere sotto le procuratie nuove di piazza San Marco che pure sono un po' rialzate -. Qui da me, da 130 a 135 cm era un disastro. Ora si volta pagina».

L'ora X a Venezia è scattata alle 6 del mattino. Sei ore prima della punta di massima della marea prevista. Traffico nautico bloccato nel cana-

le. Il filo giallo del Mose è spuntato a pelo d'acqua alle 8,35: dopo un'ora e 17 minuti le paratie erano completamente sollevate. «È filato tutto liscio», tira il fiato Mosè De Luchi, comandante provinciale dei carabinieri. Due motovedette, una dell'arma, una della Capitaneria di porto, sono rimaste lì nel bacino, a vigilare, e poi i pompieri, i tecnici, gli impiantisti. «Li ringrazio tutti», ancora il sindaco Brugnaro. In Calle larga San Marco s'affacciano le vetrine della boutique Fulvia, vetro di Murano dall'85. La titolare ha gli occhi lucidi. «Se il Mose lo avessero fatto partire prima del 12 novembre 2019 sarebbe stato meglio». È stata l'ultima volta che l'acqua ha fatto disastri. Meno del 1966. Più del 1979. «Abbiamo messo paratie di acciaio alte 1,65 metri. Ma non sono bastate. Undici mesi fa ho visto piangere mio marito, la prima volta nella mia vita». Di fronte, c'è una pizzeria napoletana, ormai catena internazionale. «Per l'allagamento dell'anno scorso hanno perso 31 frigoriferi». Il passato buio veneziano. Due minuti a piedi e si materializza la scena madre, quella bella. Il selciato in trachite euganea di piazza San Marco resta incredibilmente libero dall'assedio delle bombe idriche. La gente è in fila per entrare a Palazzo Ducale. «Afflusso regolare. Per noi, in una giornata di alta marea, è un vero scoop», fa Simonetta, addetta agli ingressi. Lei era fiduciosa: anziché gli stivali di gomma, ha messo le sneaker. «La mia Venezia ha vinto la sua prima battaglia contro l'acqua. L'acqua che le ha dato la vita ma che la faceva ogni volta mori-

TE». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Al sicuro
Due immagini della città, ieri, con il **Mose** in funzione e il centro "salvato" dall'invasione dell'acqua alta



▲ Passato e presente

Qui sopra l'acqua alta in Piazza San Marco lo scorso novembre. In alto le paratie del **Mose** in funzione

